

Stefano Pifferi

LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI ORIZZONTI

estratti da

LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO

STUDI IN ONORE DI
VINCENZO DE CAPRIO



A cura di Stefano Pifferi e Cinzia Capitoni

SETTE CITTÀ

CIRIV
testi e studi

- 8 -

Collana diretta da Vincenzo De Caprio

Comitato Scientifico

Antonello Biagini, Università di Roma "La Sapienza"
Dino S. Cervigni, Università della North Carolina at Chapell Hill
Luigi de Anna, Università di Turku
Marilena Giammarco, Università di Chieti-Pescara
Danuta Quirini-Popławska, Università "Jagellonica", Cracovia
Giovanna Scianatico, Università di Bari
Ljerka Šimunkovič, Università di Spalato
Daniel Tollet, Università di Paris IV-Sorbonne
Brigitte Urbani, Università di Aix en Provence

Proprietà letteraria riservata.
La riproduzione in qualsiasi forma,
memorizzazione o trascrizione con qualunque
mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia,
in disco o in altro modo, compresi cinema,
radio, televisione, internet) sono vietate senza
l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2011 SETTE CITTÀ

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-275-6

Immagine di copertina:
Malle-Bibliothèque Ernest Hemingway, 1923,
tratta da *Louis Vuitton: 100 Legendary Trunks*.
Pierre Léonforte, Éric Pujalet-Plaà (a cura di)

Finito di stampare nel mese di marzo 2012 dalla
Tipolitografia Quatrini A. & F. - Viterbo

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Jenson Pro
disegnato da Robert Slimbach e prodotto in
formato digitale dalla Adobe System nel 1989; è
stampato su carta ecologica Serica delle cartiere
di Germagnano; le segnature sono piegate a
sedicesimo (formato 13,5 x 21) con legatura
in brossura e cucitura filo refe; la copertina è
stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq
delle cartiere Burgo e plastificata con finitura
lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire
tutti i diritti relativi al corredo iconografico della
presente opera, rimane a disposizione di quanti
avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

INDICE

- p. 7 **PREMESSA**
- 11 *Maria Cristina Baleani*
UN DIARIO DI VIAGGIO ECLETICO
I doveri ecclesiastici e gli sguardi curiosi di Jean-Baptiste Labat
- 27 *Cristina Benicchi*
I VIAGGIATORI SENZA *BAEDEKER* DI E.M. FORSTER, RUBÉN DARÍO E MIGUEL DE UNAMUNO E LA CRISI DELLA CULTURA VISUALE DEL PRIMO NOVECENTO
- 47 *Nadia Boccara*
VIAGGIO A BORDEAUX PER RITROVARE MONTAIGNE
- 55 *Alessandro Bocolini*
GLI "INCONTRI" NEI VIAGGI DI MARIANNA CANDIDI DIONIGI
- 65 *Raffaele Caldarelli*
M. ZIKMUND E J. HANZELKA
Storie di viaggi, di libri e di vita
- 83 *Cinzia Capitoni*
ORIENTE, OCCIDENTE E SCIENZA
Dimensioni a confronto nel *Giornale* egiziano di Giambattista Brocchi
- 99 *Antonio Ciaschi*
L'IMMAGINE DELLA MONTAGNA NELLA STORIA DEL VIAGGIO IN ETÀ MODERNA
- 119 *Rita Corsi*
IL CONTE CAMILLE DE TOURNON (1778-1833) PREFETTO DI ROMA IN VIAGGIO PER LA TUSCIA
- 133 *Anabela Galhardo Couto*
DA PENELOPE ALLA NEO-PENELOPE
Viaggiando con Ana Hatherly attorno al femminile
- 143 *Francesca De Caprio*
UNA PRINCIPESSA ITALO-FRANCESE IN VIAGGIO VERSO IL REGNO DEI SARMATI EUROPEI
- 159 *Ornella Discacciati*
AL CAPOLINEA
L'illusione del movimento sui tram sovietici
- 171 *Ela Filippone*
HĀJJ SAYYĀH
Un iraniano anticlericale nel Lazio dei Papi
- 195 *Daniela Giosuè*
JOHN CAPGRAVE E MARGERY KEMPE A ROMA
Immagini della città a confronto
- 211 *Filippo Grazzini*
SCRITTORI ITALIANI CLASSICI IN VIAGGIO CON LIBRI
Alcuni casi in Petrarca, Machiavelli, Alfieri

- p. 235 *Anna Lo Giudice*
UN VIAGGIATORE SINGOLARE: PAUL VALERY
- 251 *Serena Marrocco*
ALLA RICERCA DEL CENTESIMO NOME: IL PERIPLO DI BALDAS-
SARRE EMBRIACO
- 263 *Luigi Martellini*
MATILDE SERAO NEL PAESE DI GESÙ OVVERO, RICORDI DI UN
VIAGGIO IN PALESTINA
- 283 *Sonia Maria Melchiorre*
RITORNO NELLA "PERFIDA ALBIONE": STORIE DI MIGRANTI IN
DUE ROMANZI CONTEMPORANEI IN LINGUA INGLESE
- 293 *Federico Meschini*
AVIREL, UN ARCHIVIO DIGITALE PER L'ODEPORICA
- 305 *Francesca Petrocchi*
ALBERTO MORAVIA A DUBLINO CON "ULYSSES"
- 331 *Gaetano Platania*
UN DIARIO DI VIAGGIO PRONTO PER LA STAMPA
Il veneziano Cavanis alla volta di Varsavia
- 361 *Stefano Pifferi*
LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI
ORIZZONTI
- 381 *Sandra Puccini*
L'ESPLORAZIONE E LA SCRITTURA
A proposito dell'incontro tra Piaggia e De Amicis
- 395 *Antonello Ricci*
COLORI DI CITTÀ, LUCE DI PAESAGGI: I VIAGGIATORI DELL'IM-
MAGINARIO A VITERBO E IN MAREMMA LAZIALE
- 411 *Simona Rinaldi*
ARTE IN VIAGGIO NEI TACCUINI DEI GRANDTOURISTS
- 431 *Cristina Rosa*
LIBRI PROIBITI IN VIAGGIO PER L'EUROPA: LA BIBLIOTECA DEL-
LA MARCHESA DE ALORNA
- 439 *Mariagrazia Russo*
MANOSCRITTI DI INTERESSE PORTOGHESE NELLA BIBLIOTECA
DI CRISTINA DI SVEZIA
- 459 *Matteo Sanfilippo*
VIAGGIATORI, GIORNALISTI, CINEMATOGRAFARI CONTRO GLI
ITALIANI (PRIMA METÀ DEL XX SECOLO)
- 481 *Beata Dagmara Wienska*
LE LETTERE DI ODYNIEC COME TESTIMONIANZA SUL SOGGIOR-
NO DI MICKIEWICZ A ROMA
- 487 BIBLIOGRAFIA DEGLI SCRITTI DI VINCENZO DE CAPRIO

PREMESSA

Studioso di fama internazionale, esperto di Letteratura Italiana del Quattrocento/Cinquecento e dell'Ottocento, Vincenzo De Caprio è conosciuto anche oltre i confini nazionali per i suoi importanti contributi dedicati alla Letteratura di Viaggio. Autore di fondamentali studi sulle tematiche dell'odeporica, ha fondato presso l'Università degli Studi della Tuscia la cattedra di "Letteratura del viaggio" oltre ad essere stato Presidente del Centro Interuniversitario di Ricerca sul Viaggio (CIRIV) che ha egli stesso fondato.

Membro ordinario dell'Istituto Nazionale di Studi Romani dove, tra l'altro, dirige la collana "Effetto Roma: il viaggio", dell'Accademia dell'Arcadia, fa parte dell'Advisory Board degli "Annali d'Italianistica" presso l'Università della North Carolina e del Comitato scientifico di "Adriatico/Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde". Ha fondato e dirige con Marco Mancini e Pietro Trifone, la rivista "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana".

Nei molti anni che ho avuto l'onore di avere Vincenzo De Caprio collega di Facoltà, oltre che amico carissimo, ho sempre apprezzato in lui la costante e sollecita ricerca che oltrepassava i modi per rendere operativo e fecondo un impegno culturale. Un modo di *essere* docente che andava oltre gli stretti steccati della Letteratura italiana e che, nel promuovere il dialogo tra colleghi, sia di Facoltà sia del mondo accademico nazionale che internazionale, offriva agli studenti tutti quegli strumenti indispensabili per osservare la realtà del mondo che li circonda da prospettive non ristrette. Soprattutto nella convinzione che per lui tutte le discipline (la Letteratura italiana, quella straniera, la Filosofia, la Storia, l'Antropologia ecc.), ancor prima che professionalizzare, hanno il compito di educare le giovani generazioni, soprattutto di aiutarle ad orientarsi nelle proprie scelte di vita e di cultura così da portare a compimento, attraverso gli studi universitari, il processo della propria crescita personale e sociale.

Nell'ambito specifico della ricerca su temi legati al viaggio e all'odeporica, Vincenzo De Caprio si è da sempre occupato del ruolo delle diverse tipologie delle scritture di viaggio, dei loro codici comunicativi soprattutto fra Sette e Ottocento, dei testi odeporici come strumenti di una mediazione intellettuale fra culture e lingue diverse.

Per questo motivo, i colleghi del DISUCOM, Dipartimento al quale ha afferito dopo la riforma "Gelmini", hanno voluto testimoniare la stima e l'affetto che hanno sempre avuto nella sua persona e, proprio per restare fedeli a quello che Enzo ha sempre sostenuto e sollecitato, il volume raccoglie nella diversità degli argomenti e soprattutto nella diversità del singolo approccio disciplinare, temi legati all'odeporica e alla storia del viaggio.

Gaetano Platania

Il primo gesto di ogni vero viaggio ha qualcosa di lento. Nasconde sensazioni incomprensibili e contraddittorie. È qualcosa di inspiegabile: dietro il sorriso appare un indefinibile senso di solitudine.

La partenza è un momento di fine e di inizio che richiede coraggio.

Ne occorre tanto per sciogliere gli ormeggi e mollare la cima che ci tiene legati alla banchina. Quando una barca salpa le emozioni si mescolano l'una all'altra fino ad essere inseparabili.

Partire è doloroso. Partire è straordinario. È malinconia ma è anche felicità pura. Siamo stati per un bel tratto di strada compagni di viaggio: Lei la guida. Il desiderio di imparare la nostra bussola.

Ma i viaggi non finiscono. Sono per sempre.

Chi parte resta. Chi rimane sa andare.

Questo ci ha insegnato.

Grazie Professore

Cinzia Capitoni
Stefano Pifferi

Stefano Pifferi

LIBRI DI VIAGGIO, LIBRI IN VIAGGIO VERSO NUOVI, VIRTUALI ORIZZONTI

1. Non poteva esistere scelta migliore per intitolare l'incontro col quale celebriamo l'operato di Vincenzo De Caprio. *Libri di viaggio, libri in viaggio* è una formula insieme secca e suggestiva, in grado di rendere appieno l'idea di come l'odeporica agisca su più livelli e in maniera pluri-direzionale. Libri "di viaggio", dunque, in quanto del viaggio il libro rende testimonianza – pur sotto forme estremamente varie, nel corso dei secoli, per contenuti, finalità, impostazione, ecc. – facendosi tramite tra la realtà fattuale dell'esperienza-viaggio e la sua elaborazione scritta; divenendo cioè anello di congiunzione, elemento collante, oggetto di raccordo in grado di proiettare l'esperienza di viaggio ad un pubblico più ampio, quasi fosse una sorta di amplificatore dell'*alterità*. Ma anche libri "in viaggio". Particelle mobili, in transito, in continuo e perenne movimento; capaci cioè di veicolare e diffondere idee, informazioni, conoscenze, novità superando lo spazio e resistendo al tempo, così come di affiancare materialmente i viaggiatori accompagnandoli, dilettrandoli o addirittura aiutandoli nelle loro peregrinazioni in una dimensione "altra" rispetto a quella confortevole e nota del quotidiano. Una doppia funzione e una doppia azione che offre una visuale molteplice e pluridisciplinare al rapporto tra viaggio e scrittura, di cui questo incontro ha fornito numerosi esempi.

2. Un titolo non casuale, quindi, per un omaggio a chi nell'ambito dell'odeporica – ma non solo¹ – ha svolto un lavoro fondamentale.

¹ Della produzione scientifica di De Caprio ricordiamo in questa sede soltanto

Per le elaborazioni teoriche alla base della sua diffusione e accettazione come genere letterario “instabile” – faccio mia la definizione che intitolava uno dei più fortunati e influenti studi di De Caprio sulla definizione, l’evoluzione e la stessa dimensione genetica dell’odeporica² – eppure dotato di peculiarità e coesione interna, in primis; e poi per le sue analisi critiche basate, come imprescindibile punto di partenza, sulla irrinunciabile rilevanza del documento e, di conseguenza, sulla mobilità e mutabilità del testo della “narrazione di viaggio”, da intendersi in ogni sua accezione.

È partendo dai secondi che, infatti, si è potuta sviluppare una riflessione sulla scrittura di viaggio basata non più soltanto sulla veridicità del viaggio reale quale fondamento del resoconto odeporico, in base alla nota e abusata distinzione settecentesca, quanto sulla interrelazione – dalla doppia direzionalità e vettorialità, si direbbe – del rapporto tra resoconto di viaggio e viaggio fattuale. Non più quest’ultimo elemento extra-letterario che incide unidirezionalmente sulla natura stessa della relazione di viaggio divenendone quasi elemento genetico primario – fonte di determinazione ma non di autoindividuazione letteraria, come vedremo – quanto una doppia, reciproca interrelazione in cui i due elementi, viaggio reale e relazione di viaggio, l’uno extra- e l’altro letterario, si influenzano a vicenda. Tanto che la scrittura di viaggio reale, sempre nelle parole di De Caprio, potrebbe considerarsi alla stregua di un Giano bifronte intento a dialogare da un lato con la «dimensione extralinguistica dell’esperienza di viaggio reale (viaggio fattuale e sua introiezione)» mentre dall’altro «con tutto un universo non generico di segni, verbali e grafici»³:

un aspetto, quello legato alle questioni odeporiche, ma dalla esaustiva bibliografia a fondo volume è possibile comprendere l’ampio spettro di interessi in ambito letterario che ne hanno accompagnato l’operato.

² V. De Caprio, *Un genere letterario instabile. Sulla relazione del Viaggio a Capo Nord di Giuseppe Acerbi (1798-99)*, Roma 1996.

³ V. De Caprio, *Scritture di viaggio e archivi informatici*, in *Il viaggio come realtà e come metafora*, a cura di J. Lucaszewicz e D. Artico, Lask 2004, pp. 426, ma in generale pp. 418-430.

[...] la scrittura viene condizionata dal viaggio ma a sua volta, in quanto portatrice di una nuova vettorialità di significato al viaggio narrato, fornisce una sua chiave di lettura che consente una re-interpretazione del viaggio⁴.

Partendo dal macro-caso della *Relazione* del viaggio a Capo Nord del mantovano Giuseppe Acerbi e ricostruendone la complicata tessitura testuale – vero e proprio percorso lungo un abbondante trentennio e riverberatosi in numerose redazioni, formalmente e contenutisticamente molto diverse – De Caprio poneva la sua attenzione sulla narrazione di viaggio “reale” (il *true travel account* già in età illuministica ben distinto dal viaggio immaginario, il *fiction travel*, e dalle narrazioni romanzesche di stampo picaresco⁵), oltre che sulle sue dinamiche interne. Così facendo a venir messo in discussione dalle fondamenta era l’assioma di matrice settecentesca – basato su considerazioni di stampo puramente empirico e superficiali nei loro presupposti – che legava direttamente l’esperienza di viaggio al resoconto di viaggio reale, e si confutava l’esistenza di un dato empirico (e pertanto extra-letterario *tout court*) come metro di valutazione di una opera di creazione letteraria, fino ad allora considerato come unico legame esistente e comprovante l’intera odeporica di stampo “reale”.

La ricostruzione della complicata rete di interdipendenze, interrelazioni, fusioni e travasi tra viaggio fisico – occasione reale, nucleo aggregante di esperienze reali compiute e vissute dal viaggiatore – e sua “riduzione” o rielaborazione scritta⁶, ha dunque messo in moto una serie di riflessioni il cui portato costringe a ripensare, quasi dal di dentro, la genetica stessa della Letteratura di viaggio.

⁴ *Ibid.*, p. 428.

⁵ Cfr. A. Brilli, *Quando viaggiare era un'arte. Il romanzo del Grand Tour*, Bologna 1995. Nello specifico si veda il capitolo I, *Storia artistica e letteraria del Grand Tour*, pp. 11-54.

⁶ Sempre per De Caprio, il testo odeporico non dev'essere visto solo come una «semplice testimonianza del viaggio fattuale» poiché esso è «un testo verbale che interagisce sia col viaggio fattuale, modificandone il carattere e le finalità, anche post eventum, sia con altri testi, in un gioco mutevole di riverbero e reciproche influenze». V. De Caprio, *Scritture di viaggio e archivi informatici*, cit., p. 429.

La citata distinzione settecentesca – poi ripresa e rafforzata in età positivista – soddisfaceva in pieno la temperie culturale in cui essa si era sviluppata, essendo incentrata su quei canoni di aderenza alla realtà e alla verità necessari per una narrazione odepórica che fosse non interpretazione soggettiva in prospettiva o divagante manomissione, parziale ed emotivamente accesa, della realtà circostante, quanto oggettiva conformità ai dati dell'esperienza.

La cosa fondamentale – *come ci ricorda Eric J. Leed* – era l'informazione, il dato, che presupponeva la prospettiva limitata di un osservatore che non poteva vedere altro che le superfici e i dati materiali dei fenomeni. Una descrizione "vera" del mondo richiedeva l'abbandono del *thouma*, quel meraviglioso e favoloso che aveva costituito il richiamo dei viaggi e dei racconti tradizionali⁷.

L'abbandono del fantastico, del meraviglioso, ma soprattutto della prospettiva in soggettiva dell'attore principale del viaggio stesso poneva così in essere una estremizzazione della narrazione di viaggio, resa fluida oggettivazione dell'io tendente ad una «attribuzione del carattere dell'oggettività all'interpretazione soggettiva del mondo esterno affidata dal viaggiatore alla pagina scritta»⁸. Pertanto, secondo questa angolatura prospettica, la relazione di viaggio reale si veniva a configurare come inscindibile dal viaggio a cui essa faceva riferimento, divenendone una sorta di appendice scritta "spersonalizzata" e oggettivizzata.

Il legame unidirezionale intercorrente tra viaggio reale e scrittura di viaggio – qualunque fosse la forma da essa assunta (dalla lettera al resoconto, dal diario al saggio, forme spesso fuse in modalità ibride) – è apparso, dunque, genetico al punto che, qualora fosse venuto meno, si sarebbe perso quel principio di autoindividuazione extraletterario, per usare le parole di De Caprio, che per secoli ne ha caratterizzato, se non proprio condizionato, gli sviluppi e le dinamiche. Soprattutto, per quel che ci riguarda, estromettendo la Lette-

⁷ E.J. Leed, *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*, Bologna 1992, p. 221.

⁸ V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, cit., p. 18.

ratura di viaggio dal sistema-letteratura e relegandola a una sorta di micro- o sotto-genere mai distintamente e approfonditamente individuato e codificato⁹.

Il seminale lavoro di De Caprio sulla (o sarebbe più appropriato dire “sulle”) relazione di viaggio acerbiana – su quello cioè che è un vero e proprio percorso testuale che si snoda dai taccuini manoscritti degli appunti presi durante il viaggio e arriva al *Viaggio a Capo Nord* (1834), passando per l'inedito *Viaggio in Lapponia* e le altre forme “finite” dei *Travels* (1802), del *Voyage* (1804) e delle intermedie edizioni tedesca e olandese¹⁰ – ha però contribuito in maniera determinante a mostrare come la Letteratura di viaggio, nella sua complessità, nel suo multidisciplinare raggio d'azione, nei suoi orizzonti in perenne (e naturale) mutamento non viva di schematiche irreggimentazioni, quanto di certe dinamiche e tensioni interne, di

⁹ Anche nella *Letteratura Italiana* diretta da Alberto Asor Rosa, pur innovativa per ciò che riguarda l'odeporica accogliendo alcune scritture di viaggio come le *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio (cfr., L. Stegagno Picchio, *Navigazioni et viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, in *Letteratura Italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *Le opere*, II, *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino 1993, pp. 479-516), l'influente saggio di G.R. Cardona, *I viaggi e le scoperte* veniva inserito non nel volume della prosa, quanto in quello delle “questioni”. Come a dire che l'odeporica interessava come tematica e struttura di pensiero ma non (almeno completamente) dal punto di vista della dimensione della scrittura. Cfr. G.R. Cardona, “I viaggi e le scoperte”, in *Letteratura Italiana*, cit., V, *Le questioni*, Torino 1986, pp. 687-716.

¹⁰ G. Acerbi, *Travels through Sweden, Finland, and Lapland to the North cape, in the years 1798 and 1799*, London 1803; Id., *Reise durch Schweden und Finnland bis an die äussersten Gränzen von Lappland, in den Jahren 1798 und 1799. Aus der Englischen Überraetzt von Ch. Weyland. Nebst berichtigenden Bemerkungen eines sachkundigen Gelehrten*, Berlino 1803; Id., *Voyage au Cap-Nord, par la Suède, la Finlande et la Laponie. Traduction d'après l'original anglais, revue sous les yeux de l'auteur, par Joseph Lavallée*, Paris 1804; Id., *Reizen door Zweden en Finland, tot aan de uiterste grenzen van Lapland. In de jaaren 1798 en 1799. Uit het engelsch*, Haarlem 1804-1806; Id., *Viaggio al Capo Nord fatto l'anno 1799, compendiato e per la prima volta pubblicato in Italia da Giuseppe Bellotti antico militare italiano*, Milano 1832. A questi va aggiunto il *Viaggio in Lapponia*, manoscritto inedito conservato presso la Biblioteca Teresiana di Mantova, ms. 1297 (I.V.13) e reso disponibile in *Appendice* a V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, cit., a cura di Andrea Sanfilippo.

una porosità e una malleabilità che si direbbero aliene al rigido sistema letteratura inteso tradizionalmente¹¹. Elementi che, se in apparenza ne celano i codici aggregatori interni, in realtà la definiscono autonomamente con una certa nettezza.

Dopotutto è la natura stessa dell'oggetto dell'odeporica a mostrare come esso non possa essere ridotto ad un solo ambito disciplinare o di interesse. L'esperienza-viaggio, quale che sia la sua natura, la sua motivazione iniziale e il suo scopo finale, rivela un insieme di finalità, una molteplicità di obbiettivi e di interessi, una «tanto varia pluralità, spesso confusa, di scopi e caratteristiche da avere difficilmente un tratto prevalente»¹². L'accento sarebbe dunque da porre non tanto sull'influenza che l'esperienza di viaggio ha sul resoconto, quanto anche su quello che dalla scrittura viene "donato" all'esperienza fattuale, modificandola in maniera più o meno evidente:

Il dato fondamentale non è solo che ci sia stato un viaggio fattuale il cui resoconto è stato più o meno fedelmente messo per iscritto. È ancora più importante che tale viaggio a un certo punto, in genere dopo essersi compiuto, sia stato ripensato dal viaggiatore, che lo ha fatto rivivere nel ricordo, riorganizzando la propria esperienza e dotandola spesso di un significato ben definitivo (conoscitivo, sentimentale, formativo, ecc.) – significato che non di rado appare diverso da quello che l'originaria esperienza odeporica poteva aver avuto per il viaggiatore mentre la compiva¹³.

¹¹ Alcuni studi più o meno recenti – da Brunetière a Fowler – hanno posto in evidenza come uno dei processi evolutivi principali del genere letterario abbia come punto centrale proprio la "ridefinizione" del proprio carattere dovuta ad una nuova lettura: rimanendo fisso il testo nella sua forma, è la lettura a risemantizzarlo. Nella Letteratura di viaggio, soprattutto nel caso specifico della relazione acerbiana, è anche la stabilità del testo ad essere messa in discussione in favore della sua più totale mutabilità. Cfr., il citato lavoro di De Caprio, *Un genere letterario instabile*, (in particolare il capitolo *La mutabilità del genere letterario*, pp. 9-15) ma anche F. Brunetière, *L'evoluzione dei generi nella storia della letteratura*, Parma 1980; A. Fowler, *Kinds of Literature. An introduction to the theory of genres and modes*, Oxford 1982.

¹² V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, cit., p. 15.

¹³ Id., *Scritture di viaggio e archivi informatici*, cit., pp. 424-425.

Pertanto, ecco la centralità della stratificazione dei materiali scritti – sia vergati in itinere (pensiamo agli appunti, ai diari, alle lettere), sia elaborati in una fase intermedia o successiva – da cui è possibile partire per ripensare il doppio senso di marcia con cui viaggio reale e scrittura di viaggio si alimentano e influenzano; quella nuova vettorialità di cui parla De Caprio e di cui il testo scritto si fa carico al punto che, secondo questa ottica, il viaggio «diventa come lo si legge scritto» e la relazione «il luogo in cui il particolare vissuto del transito territoriale, già filtrato e sedimentato nel ricordo, si è reso materia dicibile»¹⁴. Dopotutto, d'accordo con Kanceff, ad una relazione di viaggio «si può guardare da svariati punti di vista perché svariati sono anche i punti di vista da cui il viaggiatore osserva la realtà»¹⁵. Ecco così, per tornare al punto iniziale, l'innegabile importanza del documento nelle sue più svariate forme – manoscritto, appuntuale, non finito, in stesura privata, pubblicato, ecc. – da cui partire per la riflessione sul testo finito.

3. «Distruggendo la possibilità della memoria, ci stiamo preparando un futuro orfano di noi stessi»¹⁶. Questo è il recente accorato appello, quasi un campanello d'allarme, lanciato da Pierre-Marc De Biasi, direttore dell'Istituto dei testi e dei manoscritti moderni francese (ITEM)¹⁷, in merito a quelli che in gergo tecnico vengono defi-

¹⁴ Al portato prevalentemente referenziale della relazione di viaggio come testimonianza del transito territoriale nella sua realizzazione concreta e storicamente determinata, insomma, va aggiunto quello più precisamente letterario: «Nel suo farsi racconto, l'esperienza del viaggiatore, ora scrittore del proprio viaggio, interagisce con una pluralità di referenti scritti, di carattere verbale e non, pure su piani diversi da quelli dei codici comunicativi». V. De Caprio, *Scritture di viaggio e archivi informatici*, cit., p. 428 ssg.

¹⁵ E. Kanceff, *Appunti sulla storia di un genere ed i suoi strumenti*, in Bollettino del C.I.R.V.I., luglio-dicembre 1980, anno I, fascicolo II, pp. 77-81.

¹⁶ Cfr. S. Montefiori, "La storia perduta dei libri. Nessuno salva le correzioni" in "Corriere della Sera", mercoledì 4 maggio 2011, p. 35.

¹⁷ Questo è il sito ufficiale dell'ITEM, *Institut des Textes et Manuscrits modernes*, il cui scopo è quello di consacrarsi «à l'étude des manuscrits d'écrivains pour élucider les processus de la genèse». Cfr. <<http://www.item.ens.fr/>>

niti come *born digital manuscripts*. Questa definizione ormai assurta al ruolo di categoria racchiude e definisce tutti quei “manoscritti” redatti direttamente al personal computer con programmi di videoscrittura, il più diffuso dei quali è l’applicazione Word del pacchetto Office di Microsoft o la sua versione open source, Open Office. Questi “manoscritti nati digitali” sono in realtà la negazione del concetto stesso di manoscritto per come nei secoli si è comunemente inteso il termine. Essi annullano la genesi scrittoria eliminando in partenza la possibilità del futuro ricorso alle fonti primarie – brogliacci, brutte copie, notazioni, appunti, ecc. – necessarie per ripercorrerne la genesi e l’evoluzione¹⁸. Una nuova modalità compositiva che apre a numerose riflessioni e porta connaturato in sé un grosso paradosso: quello cioè di non permettere, in futuro, di ricostruire la genesi delle diverse stesure di una opera letteraria. Di non aver accesso cioè a quel percorso interno fatto di ripensamenti e riscritture, correzioni e annotazioni, autocensure e aggiunte, che è la base preparatoria e l’humus fondamentale su cui germina ogni singola opera letteraria.

È innegabile il prezioso contributo che la filologia ha fornito nello studio di tormentate opere letterarie. All’apporto all’analisi, cioè, dei numerosissimi volumi manoscritti, con note e correzioni, lasciate in eredità, ad esempio, da Proust insieme alla sua *Recherche* o al percorso evolutivo decisamente tribolato – si pensi allo sviluppo linguistico, stilistico, ideologico, che lega la “ventisettana” alla “quarantana”, passando per il *Fermo e Lucia* o alle particolari modalità di stesura che tenevano in debita considerazione il ricorso a correzioni e annotazioni – che sottostà al capolavoro manzoniano *I promessi sposi*. Oppure, pensando al macro-caso dell’ariostesco *Orlando Furioso*, al rilevante ausilio che lo scandaglio delle fonti ha fornito allo studio delle varie redazioni, rivedute e corrette con un lavoro di incessante ripensamento e perfezionamento, che si muovono lungo il ventennio scarso che divide le tre principali edizioni del poema: tra i 40 canti dell’originale del 1516, il transito attraverso quella del 1521 per arrivare ai 46 dell’ultima del 1532, pubblicata poco prima del-

¹⁸ È di recente uscita un interessante volume sulla Filologia d’autore. Cfr. G. Raboni - P. Italia, *Che cos’è la filologia d’autore*, Roma 2011.

la morte del proprio autore¹⁹. Una questione, questa della edizione critica della redazione del 1516, che ha interessato molti tra filologi e studiosi di italianistica e che fu sollevata da Caretti già nel lontano 1974²⁰, quando lo studioso evidenziava come un'edizione critica della prima edizione dell'*Orlando Furioso* potesse aiutare a rivalutare la veste linguistica originale della *princeps*, mettendo di conseguenza in risalto lo sviluppo interno, le dinamiche testuali, le influenze "esterne" all'elaborazione dell'intero percorso creativo di un testo di primissimo piano nel panorama letterario italiano²¹. La discussione sulla stratificazione testuale apriva cioè anche ad altre riflessioni, ad altri quesiti, ad altri orizzonti di approfondimento e discussione.

Ovvio che, per quanto accennato in precedenza, l'attenzione alla genesi del testo, alle fonti, alle varianti, all'analisi e alla ricostruzione dei vari percorsi di elaborazione di un testo assume un valore ancor più rilevante in ambito odepórico. In un terreno, cioè, che è per sua natura friabile, poroso, sfuggente, instabile e adatto ad ogni tipo di travaso e commistione interdisciplinare, oltre che di genetica stratificazione documentale.

Si pensi alle numerose questioni – d'ordine linguistico, stilistico, culturale, sociale, ecc. – che potrebbero essere poste in essere da una approfondita ricostruzione del percorso che ha portato alla doppia relazione del ritorno in Italia di Giuseppe Baretti²², a quella

¹⁹ L. Ariosto, *Orlando Furioso, secondo la princeps del 1516*, a c. di Marco Dorigatti con la collaborazione di Gerarda Stimata, Firenze 2006.

²⁰ L. Caretti, *Codicillo* [1974], appendice al saggio *L'opera dell'Ariosto*, in *Antichi e moderni. Studi di Letteratura Italiana*, Torino 1976, pp. 103-108 [104-105].

²¹ A. Casadei, *Il percorso del "Furioso". Ricerche intorno alle redazioni del 1516 e dei 1521*, Bologna 1993 (riedizione con correzioni e aggiunte nel 2001). Per la redazione del 1532, rimando all'edizione critica. Cfr., L. Ariosto, *Orlando Furioso secondo l'edizione del 1532 con le varianti del 1516 e del 1521*, a cura di S. Debenedetti e C. Segre, Bologna 1960.

²² Cfr. G. Baretti, *Lettere Familiari a suoi tre fratelli*, Venezia 1762-63 (ripubblicata come *Narrazione incompiuta di un viaggio in Inghilterra, Portogallo e Spagna*, a c. di Marco Catucci, Roma 1994); Id., *A journey from London to Genoa, through England, Portugal, Spain, and France. In four volumes*, London 1770 (ripubblicato con lo stesso titolo a cura di Ian Robertson, New York 1970).

del *Viaggio di Russia* di Algarotti o ancora, al percorso testuale e redazionale della citata *Relazione* del viaggio a Capo Nord di Acerbi per fare soltanto qualche riferimento in una casistica che è per forza di cose molto più ampia. È, tornando a quest'ultimo caso, proprio grazie alla messe di documenti manoscritti conservati presso la Biblioteca Teresiana di Mantova²³ che è stato possibile ricostruire, e di conseguenza ripensare, tassello dopo tassello, tessera su tessera proprio come fosse un mosaico, la stratificazione delle varie redazioni in cui si è rifratta l'unica esperienza fattuale di viaggio. In questo modo si è potuto mettere in evidenza come a venire profondamente risemantizzato fosse il senso ultimo del viaggio, e come nel rapporto tra viaggio reale e relazione del viaggio il baricentro non poggi più esclusivamente sul primo, ma sia transitato sulla seconda che, in quanto testo scritto, ossia sistema di segni dotato di determinati fattori linguistici e formali di notevole importanza e preponderanza, è pronta a mettersi in dialogo e rapporto più o meno diretto con altri sistemi di segni²⁴.

Di conseguenza, allargando eccentricamente l'indagine, è stato possibile riattivare pure la riflessione sulla intera Letteratura di viaggio come genere letterario dotato di una sua autonomia, di certe prerogative, di determinate, seppur sfuggenti, caratteristiche, estremamente distanti da quelle che superficialmente la identificavano fino a qualche decennio fa.

Tra le *Lettere* e il *Journey* passano quasi dieci anni e un intero universo per quel che riguarda l'odeporica al guado tra ossessionante oggettività settecentesca e ottocentesche aperture alla prospettiva soggettiva. Cfr. V. De Caprio, *Il Portogallo nelle Lettere Familiari di Giuseppe Baretti*, in *Italia Portogallo. Viaggio nella storia e nella cultura*, a cura di C. Radulet, Viterbo 2008, pp. 243-262; S. Pifferi, *Il Portogallo attraverso le Lettere famigliari e il Journey di Giuseppe Baretti*, in *Hinc Illae Lacrimae! Studi in memoria di Carmen Radulet*, a cura di G. Platania, C. Rosa, MG. Russo, Viterbo 2010, vol. II, pp. 343-356.

²³ Al riguardo, si veda *Le Carte Acerbi nella Biblioteca Teresiana di Mantova. Inventario*, a cura di R. Navarrini, Roma 2002.

²⁴ Cfr. E. Kanceff, *Odeporica e letteratura: contro la dislessia*, in "Annali d'Italianistica", XXI, 2003, pp. 47-56.

Un imprescindibile iter di ricostruzione del percorso testuale che oggi giorno, con l'imponente sopravvento dei *born digital manuscripts*, parrebbe destinato a perdersi, se non, addirittura, a cozzare con l'idea stessa di stratificazione creativa, se è vero ciò che afferma lo stesso De Biasi. E cioè che se «l'epoca della pergamena era stata quella del palinsesto, l'età della carta quella della correzione; eccoci ora entrati nell'epoca del supporto senza pentimento»²⁵.

Parrebbe, leggendo queste parole, che le nuove tecnologie siano nemiche della filologia o, più in generale, delle scienze umanistiche. La realtà non è proprio questa, anche se grossi paradossi o problematiche nuove si prefigurano all'orizzonte, sia a livello di composizione che di conservazione dei testi.

La incessante evoluzione della tecnologia, ad esempio, rende obsoleti supporti che hanno pochi decenni di vita, se non addirittura meno. Pensiamo ai floppy-discs ormai del tutto accantonati dai pc da qualche anno a questa parte o alle nuove prospettive di condivisione del lavoro – quella prefigurata via “cloud”, in particolare, paventata da Apple e Microsoft ed in procinto di mandare in pensione addirittura i dischi fissi dei personale computer – che aprono scenari qualche anno fa impensabili e oggi giorno sempre meno futuribili. Condizioni non più alla portata esclusiva degli addetti ai lavori della Silicon Valley o delle grandi aziende di ricerca tecnologica, insomma, quanto soprattutto dei singoli utenti e fruitori del nuovo mondo virtuale, e che aprono all'idea totalmente nuova di un mondo eternamente e globalmente connesso attraverso una catena di impalpabili input elettronici – meri agglomerati di dati alfa-numeriche – che sta velocemente scivolando verso un eterno presente difficile non solo da monitorare, ma anche da archiviare.

Di conseguenza, tanto per fare un altro esempio, si aprono questioni “altre” anche alla stessa archivistica. Ovvero, non si deve più ragionare soltanto sul documento da conservare, ma anche in quale modo conservarlo dato che ad essere aumentati sono i supporti sui quali uno stesso documento può essere registrato e la velocità con

²⁵ S. Montefiori, “La storia perduta dei libri”, cit.

cui questi divengono obsoleti. Garantire la corretta conservazione di un documento, in questo caso elettronico, non si gioca dunque più sul terreno della sua archiviazione su un particolare supporto informatico, insomma, quanto sulla scelta e disponibilità di «strumenti software in grado di “leggere” il documento, di riconoscerne correttamente la codifica, di permettere su di esso lo svolgimento di quelle operazioni di lettura e di ricerca che vi poteva svolgere chi lo aveva prodotto e chi lo aveva in primo luogo utilizzato»²⁶.

4. A fronte di queste inedite problematiche legate alle nuove modalità di scrittura, diffusione, conservazione e archiviazione dei testi, bisogna dire che numerosi sono i vantaggi che le nuove tecnologie e la loro “democratizzazione” possono apportare in campo umanistico. In generale, si pensi all’importante contributo che la *Digital humanities* o *Informatica umanistica* sta offrendo – seppur ancora ad uno stadio prodromico ma in netta e costante evoluzione²⁷ – alla ricerca, all’analisi e soprattutto alla divulgazione delle scienze uma-

²⁶ G. Roncaglia, *Gli archivi digitali tra memoria e ri-creazione*, in “L’informazione bibliografica”, 2000, n. 1, pp. 77-82, disponibile in formato elettronico qui: <<http://dspace.unitus.it/bitstream/2067/86/1/Archivi%20digitali%20Reggio%20Emilia.pdf>>.

²⁷ La bibliografia al riguardo è in continua evoluzione, ovviamente tra contributi online e edizioni cartacee. Mi limito pertanto a citare alcuni lavori fondamentali come *A companion to digital humanities*, a cura di Susan Schreibman, Ray Siemens e John Unsworth, Oxford 2004, disponibile in formato digitale qui <<http://www.digitalhumanities.org/companion/index.html>>, e il suo corrispettivo per gli studi letterari *A companion to digital literary studies*, a cura di Ray Siemens e Susan Schreibman, Malden (MA) 2007, anch’esso digitalizzato <<http://www.digitalhumanities.org/companionDLS/>>. In campo italiano al classico T. Orlandi, *Informatica Umanistica*, Roma 1990, si è recentemente aggiunto F. Tomasi, *Metodologie informatiche e discipline umanistiche*, Roma 2008. Più direttamente legato ai temi della scrittura e della testualità digitale è D. Fiormonte, *Scrittura e filologia nell’era digitale*, Milano 2003. Fondamentale è anche G. Gigliozzi, *Introduzione all’uso del computer negli studi letterari*, Milano 2003, così come G. Roncaglia, *Informatica Umanistica: le ragioni di una disciplina*, in “Intersezioni”, n. 3/2002, a. XXIII, dic. 2002, pp. 353-376, disponibile qui: <http://www.merzweb.com/testi/saggi/informatica_umaniistica.htm>.

nistiche attraverso i nuovi media informatici. Fatto questo che, in tempi di rapidi e radicali cambiamenti nelle modalità legate sia alla comunicazione che alla fruizione del sapere, fornisce un ausilio non indifferente per mezzi e potenzialità.

O, ancora, più genericamente, pensiamo alle illimitate possibilità offerte proprio dall'infinita massa di informazioni rese disponibili praticamente in presa diretta e globalmente, con un accesso "orizzontale" sia alle fonti, sia alla divulgazione che permette una diffusione e una circolazione delle idee praticamente in tempo reale e senza confini. Con tutti gli ovvi "contro" legati ad una scarsa selezione, alla mancanza di decantazione, ad una certa dispersività, ad una naturale carenza di punti fissi (vedi alla voce archiviazione delle fonti web o di difficoltà nella coordinazione dei materiali, come accennato in precedenza) è però innegabile che i "pro" derivanti dall'aver accesso ad una tale mole di informazioni può stimolare discussioni in maniera più rapida e ampia rispetto ai soliti e ormai desueti circuiti di diffusione del sapere, permettere una più ampia circolazione delle idee attingendo ad un bacino d'utenza realmente sterminato oltre che mettere materialmente a disposizione degli studiosi intere masse di informazioni (testi critici, documenti, estratti, ma anche forum, piattaforme e altri virtuali luoghi di discussione, ecc.) altrimenti difficili da consultare. La Rete, in poche parole, risulta uno strumento particolarmente funzionale grazie alla sua capacità di diffondere le informazioni in tempo reale e di creare tra di esse legami intertestuali, collegamenti, ponti e rimandi interni con estrema facilità.

O, infine, si pensi ai tentativi che si stanno ponendo in essere per ovviare alle nuove problematiche di cui sopra messe in atto dall'interno del "mondo informatizzato". Più a fondo nel tema della "perdita del pentimento" teorizzato da De Biasi, ad esempio, c'è il progetto di ricerca del sito francese ITEM per lo sviluppo di un software di archiviazione delle bozze che, per lo meno stando alle sue finalità, permetterebbe la costituzione di un archivio di stesure (col relativo corredo di annotazioni, correzioni, tagli, aggiunte ecc.) per ogni singola pagina scritta da ogni scrittore dotato di pc. Si porrebbe di nuovo il problema della conservazione di una tale mole di "docu-

menti”, ma un buon passo avanti per risolvere alcuni dei problemi citati in precedenza (conservazione e archiviazione su tutti) sarebbe stato fatto.

Per quello che riguarda più da vicino l’odeporica – intorno a cui negli ultimi anni è cresciuta a dismisura l’attenzione degli studiosi sia sul versante dei testi e delle ricerche storiografiche, che su quello legato alla mera riflessione teorico-metodologica²⁸ – l’Informatica Umanistica può svolgere un prezioso lavoro di raccordo e coordinazione, fornendo «quelle strutture di servizio per un rapido aggiornamento bibliografico» oggi indispensabili soprattutto per un lavoro di ricerca che è «costituzionalmente policentrico»²⁹.

Facile pensare alle iniziative legate alla creazione delle cosiddette “biblioteche digitali”, ossia a collezioni digitali atte a diffondere e preservare *online* il patrimonio culturale³⁰. L’attivazione di queste biblioteche di nuova generazione, già ampiamente sfruttate nell’ambito della generalistica italiana³¹, acquisisce una ulteriore importanza in campo odeporico. Esse permettono innanzitutto di organizzare una materia che è per sua natura policentrica e multiforme, razionalizzando la dispersione delle fonti documentali che, fatta eccezione

²⁸ I due numeri monografici degli *Annali di Italianistica* dedicati all’odeporica sono di fatto l’ideale punto di partenza per gli studi critici sulla scrittura di viaggio dell’ultimo ventennio. Cfr. *L’odeporica/Hodoeporics: on Travel Literature*, in “*Annali di Italianistica*”, XIV, Chapel Hill 1996; *Hodoeporics Revisited/Ritorno all’odeporica*, in “*Annali di Italianistica*”, XXI, Chapel Hill 2003, entrambi curati da Luigi Monga.

²⁹ V. De Caprio, *Scritture di viaggio e archivi informatici*, cit., p. 420.

³⁰ Seppure originatasi negli Stati Uniti, l’Unione Europea è all’avanguardia per ciò che riguarda la creazione di una rete digitalizzata tra i vari stati membri. È il caso del “progetto MINERVA” (*Ministerial Network For Valorising Activities in Digitisation* rintracciabile al sito <<http://www.minervaeurope.org/>>) o di MICHAEL (*Multilingual Inventory Of Cultural Heritage In Europe*, consultabile presso il sito <<http://www.michael-culture.org/>>).

³¹ Alcune tra le più importanti sono la *Biblioteca Italiana* (<<http://www.bibliotecaitaliana.it/>>), il CIBIT, Centro Interuniversitario Biblioteca Italiana prossimo a confluire nella suddetta (<<http://cibit.humnet.unipi.it/>>), *Liber Liber* (<<http://www.liberliber.it/>>).

per alcuni, selezionati fondi di grandi Biblioteche³², giace dislocata tra una infinità di luoghi fisici pubblici e privati di difficile coordinazione se non addirittura reperibilità.

Inoltre, la possibilità di accedere a testi odeporeici digitalizzati in varie forme – con apparato iconografico, riportati nelle edizioni a stampa originali, ricodificati secondo possibilità di fruizione più ampia e trasversale, ecc. – consente non solo una diffusione più ampia dei testi stessi ma anche la possibilità di creare rapide aggregazioni di varia forma (creazione di elenchi tematici, di cataloghi per generi, forme, modalità di pubblicazione, ecc...) funzionali a ricerche intertestuali fondamentali in una materia così ampia quantitativamente, formalmente e tematicamente.

In questo senso è esemplare l'esempio offerto da AVIREL, la biblioteca digitale facente capo al CIRIV, il Centro di Ricerca sul Viaggio dell'Università degli Studi della Tuscia nato in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Studi Romani³³.

L'“Archivio dei Viaggiatori a Roma e nel Lazio” è una “struttura” fortemente voluta proprio da Vincenzo De Caprio e opera in un segmento particolare dell'odeporica, quello del tema del viaggio e dei viaggiatori a Roma e nel Lazio a cavallo tra XVIII e XIX secolo.

Essa sfrutta al meglio le potenzialità offerte dalle nuove frontiere del progresso tecnologico messe al servizio della ricerca scientifica per sopperire al macroscopico buco storiografico costituito dalla dispersione di un materiale documentario tanto eterogeneo quanto difficile da reperire e classificare.

Per tale fine, AVIREL non si limita ad una semplice offerta bibliografica sulla di per sé infinita mole di documenti riguardanti il viaggio a Roma e nel Lazio. Essa si propone come una biblioteca di nuova generazione che sfrutta l'unione tra una *Biblioteca Digita-*

³² Tra i più importanti sono da ricordare il Fondo Tursi della Marciana, quello Fossati Bellani della Biblioteca Ambrosiana, l'Olschki del Gabinetto Viesseux di Firenze, il Ceccarius della Nazionale di Roma, ecc.

³³ In proposito si veda anche l'articolo di F. Meschini, *Avirel: un archivio digitale per l'Odeporica*, in questo volume.

le vera e propria, in cui è rintracciabile l'elenco ordinato alfabeticamente per autore delle opere digitalizzate (ovvero transcodificate in formato digitale secondo il linguaggio HTML³⁴), un *Catalogo Iconografico* che permette la visualizzazione delle incisioni presenti nelle opere digitalizzate, ed un *Catalogo Bibliografico*, in cui sono raccolti e classificati i dati bibliografici delle singole opere secondo lo standard classico del modello ISBD di descrizione catalografica e che permette oltre alle tradizionali possibilità di ricerca (per titolo, autore, soggetto, editore, anno, ecc.), anche delle chiavi di lettura specifiche per la letteratura di viaggio (una selezione per tipologia – guida o relazione di viaggio – o per ambito geografico – se limitata a Roma o ad altre località del Lazio, ad esempio).

Una modalità di interazione che configura dunque AVIREL come O.P.A.L. ossia una Online Public Access Library le cui potenzialità, di concerto con altre nuove, specifiche realtà simili – si pensi, tanto per fare un esempio, al C.I.S.V.A., il Centro Interuniversitario Internazionale di Studi sul Viaggio Adriatico³⁵ legato all'esperienza ViaggiADR³⁶ – possono far ipotizzare una rete coordinata per una più ampia mappatura del fenomeno-viaggio in Italia tramite le fonti documentali originarie.

Un altro aspetto di particolare rilievo in campo odepórico, legato più all'aspetto contenutistico-creativo che a quello meramente archivistico e catalogatorio di cui sopra, è quello delle nuove modalità "informali" di condivisione di informazioni utilizzate da ogni singolo utente connesso al world wide web.

³⁴ Il linguaggio HTML (*Hyper Text Mark Up Language* <http://www.w3.org/MarkUp/>) è il linguaggio creato nel 1992 da Tim Berners-Lee al CERN di Ginevra, con il quale sono realizzate le pagine web. Cfr. T. Berners-Lee, *L'architettura del nuovo web*, Milano 2001.

³⁵ Il sito ufficiale è qui <<http://www.viaggioadriatico.it/ViaggiADR/cisva>>.

³⁶ ViaggiADR ha come finalità quella di «promuovere la ricerca e la fruizione del comune patrimonio storico-culturale sulle due sponde dell'Adriatico, recuperando antiche tradizioni di interrelazione e integrazione transfrontaliera [...] legate al viaggio sull'Adriatico», con attenzione non solo all'aspetto culturale, ma anche turistico e ambientale.

Penso non tanto alle versioni digitali di riviste d'ambito odepórico³⁷, quanto al florilegio di siti dedicati d'argomento "odeporico" che negli ultimi anni hanno fatto la loro comparsa e coi quali bisognerà prima o poi confrontarsi per tentare di comprendere un fenomeno in espansione e di notevole interesse sia per le questioni metodologiche che per quelle meramente contenutistiche. In particolare sono i *blog* – termine nato dalla contrazione della definizione di web-log, traducibile come "diario in rete" e che identifica una varia serie di scritti a tema consultabili e condivisibili tramite piattaforme prestabilite e di facile fruizione – a mostrarsi come un campo d'azione tra i più interessanti.

Queste scritture diaristiche online nascono sempre più spesso, proprio per la loro natura geneticamente "istantanea", praticamente in presa diretta con l'esperienza-viaggio e come tali si differenziano da ciò che si è soliti considerare Letteratura di viaggio mancando di quella decantazione, di quella riflessione sul testo scritto di fondamentale importanza soprattutto per un genere instabile e poroso com'è quello odepórico³⁸. Destinato cioè, come abbiamo visto brevemente con l'esempio acerbiano, alla stratificazione, al ripensamento, al reindirizzamento e alla risemantizzazione tra l'esperienza (privata) del viaggio reale e quella della sua diffusione cartacea (pubblica), in virtù di fattori non sempre esclusivamente pertinenti solo al percorso testuale interno, quanto anche a fenomeni sociali e culturali in senso più ampio.

³⁷ Una su tutte è "Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana" che predilige l'odeporica nella sua doppia veste cartacea e digitalizzata. Cfr. <<http://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=304&h=428&w=300>>.

³⁸ Mi riferisco qui ai vari aggiustamenti a cui la massa di informazioni acquisite dal viaggiatore durante l'esperienza-viaggio è sottoposta prima di essere orientata verso la pubblicazione. Non è un caso che si parli genericamente di "letteratura di viaggio reale" anche se in realtà della reale esperienza del viaggio, da intendersi come somma del transito territoriale e del vissuto del viaggiatore (incontri, esperienze, ricordi, emozioni, ecc.), la relazione scritta sia soltanto una "riduzione" e "deformazione" attuata attraverso «il doppio filtro del ricordo e dei codici della comunicazione». Cfr. V. De Caprio, *Un genere letterario instabile*, cit., p. 18.

Questa nuova tipologia di scritti online di matrice odepórica esposta in forma quasi ready-made grazie ai supporti tecnologici sempre più diffusi (cellulari di ultima generazione, tablet, pc portatili, ecc.), però, pur avvicinandovisi molto, non è collocabile al grado zero della scrittura di viaggio, quella appuntuale stesa in loco, per intendersi. Questo perché a venir tradita è la dimensione prettamente privata dell'appunto in favore di un mostrarsi ad un pubblico potenzialmente infinito, praticamente in tempo reale con l'esperienza-viaggio. Questa è già di per sé una grossissima novità per chiunque si occupi di Letteratura di viaggio. La dimensione basica della scrittura di viaggio, gli appunti preso *in situ*, durante il transito territoriale, spesso ideologicamente non indirizzati ma vergati in prospettiva di una futura rielaborazione in vista della (o delle) forma compiuta, quasi fossero un appiglio per il recupero memoriale da attuarsi in un secondo momento, vengono attraverso l'esperienza dei blog proposti da subito ad un pubblico di lettori potenzialmente infinito. Quasi senza filtri o intermediazioni e ben prima di raggiungere il suo "naturale" approdo, ossia la pubblicazione su un supporto cartaceo, l'esperienza odepórica è organizzata secondo i crismi della scrittura di viaggio (diaristica, itinerale, ecc.) e resa di pubblico dominio³⁹. Inoltre, a differenza della trafilà tradizionale, i blog permettono non solo una fruizione passiva da parte degli utenti "terzi" (i lettori), quanto una partecipazione "attiva", una interazione tra autore e lettore che, tramite l'utilizzo di strumenti come i commenti o gli interventi di

³⁹ «Il viaggiatore compie un itinerario», ci ricorda De Caprio, di cui «di solito prende un appunto; spesso con notazioni estremamente sintetiche, a volte solo un nome; semplici richiami che avranno la funzione di innestare *flash* di memoria. Si tratta di annotazioni stese in itinere, man mano che il viaggio procede, in linea generale vergate col lapis e non con la penna, per ovvi motivi, spesso scritte su quadernetti più piccoli e di forme più stretta e allungata dei fogli normalmente usati per scrivere seduti ad uno scrittoio». Da questa mole di informazioni basiche il viaggiatore trarrà, al momento della stesura del testo di viaggio, una serie di elementi d'accordo con «ciò che è compatibile coi codici della scrittura di viaggio ai quali il viaggiatore, ora scrittore di se stesso, fa riferimento avendo assunto alcune opere come modello» o coi vari "filtri selettivi" coi quali il viaggiatore-autore deve giocoforza confrontarsi. Cfr. Id., *Scritture di viaggio e archivi informatici*, cit., pp. 426-430.

varie forme (penso al “re-blogging”), in certi casi può anche incidere sulla tipologia, sulle finalità, sui contenuti o sulle forme del testo diffuso da parte del viaggiatore-autore.

La “malleabilità” di queste nuove forme di comunicazione permette anche di riproporre, con la stessa forza visiva ed extratestuale, tipologie odeporiche particolari. Penso al cosiddetto *voyage pittoresque*, facilmente reiterabile nelle forme evolute dei micro-blogging – l'esempio più diffuso è quello di Twitter – in cui la narrazione per brevi flash (nel caso specifico, non più di 140 caratteri per ogni “twit”) viene spesso combinata con altri mezzi di espressione “extra-letterari” che però ben si prestano ad una “narrazione” di stampo odeporico. Instagram, Twitpic, Hipstamatic, solo per citare alcune applicazioni tra le più utilizzate dagli utenti web, offrono la possibilità di aggiungere foto e brevi video che ripensano strutturalmente le metodologie care all'odeporica come appunto quelle del citato *voyage pittoresque* o del reportage giornalistico, trasformando quella sorta di “diario di viaggio” online in modalità di comunicazione che pur ricollegandosi a tipologie “tradizionali” divengono inedite per diffusione e fruizione.

Da questi brevi e non esaustivi esempi si possono tracciare linee di riflessione su modalità di composizione e diffusione in parte nuove rispetto alla tradizionale odeporica e che mostrano come l'utilizzo delle nuove tecnologie possa donare nuova linfa ad un genere letterario dalla tradizione secolare. I “libri” di viaggio, dunque, sembrano in viaggio verso orizzonti inediti e virtuali e prima o poi chiunque si occupi di odeporica dovrà confrontarcisi.

